

Indice

Premessa	7
Parte I - Il campo di concentramento di Bagno a Ripoli: maggio 1940 - 8 settembre 1943	9
I campi di concentramento per sudditi di Stati nemici	9
Gli ebrei in Italia	10
La vita nei campi di concentramento	11
Villa La Selva	13
Gli internati	23
Il vitto	26
La Croce Rossa Internazionale, le condizioni igieniche, le attività culturali	29
Il culto	32
Internati di Villa La Selva, ebrei e non ebrei	35
Parte II - Il campo di concentramento di Bagno a Ripoli: 8 settembre 1943 - 9 luglio 1944	37
Il 25 luglio e l'8 settembre	37
I nazisti e gli ebrei in Italia e a Firenze	42
La Repubblica sociale italiana a Firenze	43
Il campo di Bagno a Ripoli diventa campo di concentramento della provincia di Firenze	49
La liberazione del campo di concentramento di Bagno a Ripoli	63
La villa nel dopoguerra	66
Parte III - La parola ad alcuni testimoni	71
Giulia Baldi	73
Ascanio Vannini	77
Ortelio Bianchini	87
Alessandro Costantino Pisani	89
Giorgio Jonas	92
Francesco Marinelli	98

INDICE

Erich Cohn	100
Adina Conti	102
Parte IV - Due storie emblematiche	105
Anna Disegni Vogelmann	106
Carolina Lombroso Calò	120
Prima Appendice	129
Seconda Appendice	139
Bibliografia essenziale	159
Ringraziamenti	162

Premessa

Mi ero già occupata del campo di concentramento di Bagno a Ripoli nel libro *Questa striscia di terra*¹. Nella prima parte, scritta da Maria Pagnini, sono raccontate le vicende avvenute durante la Seconda guerra mondiale nelle colline di Bagno a Ripoli, in particolare in quella di Baroncelli. Soprattutto attraverso la testimonianza del professor Francesco Antonini, si dà voce a personaggi e storie di un mondo contadino destinato a essere spazzato via dai cambiamenti apportati da quei tragici avvenimenti. Nella seconda parte del testo dimostro come i fatti narrati siano tutti veri attraverso interviste, ricerche storiche e documenti, molti dei quali provengono dall'Archivio storico di Bagno a Ripoli. L'obiettivo del libro era quello di incuriosire le ragazze e i ragazzi e invitarli a frequentare l'archivio del loro territorio, con la speranza di congiungere direttamente le nuove generazioni, ma anche gli adulti, al passato. Essere consapevoli che quello che abbiamo ricevuto non ci è dato una volta per sempre significa acquisire la certezza che conoscere la storia della propria terra è di aiuto per collegarci alla storia d'Italia ed essere cittadini del tempo che stiamo vivendo.

Per testimoniare come la memoria si perda, voglio riportare alcuni passi di una lettera che mi scrisse lo storico tedesco Klaus Voigt quando ci siamo conosciuti proprio in occasione della pubblicazione del libro: «Lei sa che io nel 1982 non ero riuscito a identificare l'ubicazione del campo perché nessuno a Bagno a Ripoli mi poteva dare una risposta adeguata?» Non ci meravigliamo, nel dopoguerra doveva essere davvero tanta la voglia di dimenticare. Klaus Voigt è stato il primo storico a scriverne², uno dei pochi,

¹ Maria Pagnini, Gabriella Nocentini, *Questa striscia di terra. La collina di Baroncelli durante l'ultima guerra attraverso quello che affiora dall'archivio comunale e dalla memoria di un uomo*, Firenze, Soleombra, 2006.

² Klaus Voigt, *Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, trad. di Loredana Melissari, Firenze, La Nuova Italia, v. I: 1993, v. II: 1996.



1. *Villa La Selva*, tratta da: *Il comune di Bagno a Ripoli nei suoi tre aspetti civile religioso storico-grafico. Parte I: Ricordi storici e monumenti civili della Contrada del Ponte a Ema e di San Giusto a Ema*, descritto dal suo Segretario Notaro Luigi Torrigiani; a cura di Raffaella Marconi Abati (Firenze, Polistampa, 2007, p. 57).

con Enzo Collotti³, Costantino Di Sante⁴ e Carlo Spartaco Capogreco⁵.

Negli anni sono emersi dati nuovi e inediti, soprattutto a livello locale, non conosciuti all'epoca di *Questa striscia di terra*. Ciò mi ha indotto, affinché non si perda la memoria, a tornare a scrivere del campo di concentramento di Bagno a Ripoli. Ho cercato, nei limiti del possibile tra varie difficoltà, di dare un nome a chi a Villa La Selva [Foto 1] è stato internato, anche per poco tempo. Nonostante che nel Giorno della Memoria siano stati dedicati all'argomento diversi incontri, uno spettacolo teatrale⁶ e recentemente una *graphic novel*⁷ per adolescenti, ancora la maggior parte della nostra comunità non è a conoscenza che alle porte di Firenze è esistito un campo di concentramento, la cui funzione mutò durante lo svolgimento della guerra. Auspico che la coscienza collettiva sia arricchita da contributi sempre più approfonditi, con la consapevolezza riconoscente di chi deve la propria libertà all'antifascismo.

³ Enzo Collotti (a cura di), *Razza e fascismo. La persecuzione degli ebrei in Toscana 1938-1943*, 1. Saggi. 2. Documenti, Roma, Carocci, 1999; Id., *Ebrei in Toscana tra occupazione tedesca e RSI. Persecuzione, depredazione, deportazione (1943-1945)*, 1. Saggi. 2. Documenti, Roma, Carocci; [Firenze], Regione Toscana, Giunta regionale, 2007.

⁴ Costantino Di Sante (a cura di), *I campi di concentramento in Italia. Dall'internamento alla deportazione (1940-1945)*, Milano, Franco Angeli, 2001.

⁵ Carlo Spartaco Capogreco, *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista, 1940-1943*, Torino, Einaudi, 2004.

⁶ *La salita fino al cancello*, rappresentato il 29 gennaio 2011 al Teatro Comunale di Antella, regia di Andrea Coverini, testo di Giacomo Quinti.

⁷ *La salita al cancello*, storia e disegni di Astrid Lucchesi, liberamente tratto da *L'Albero della Memoria* di Giacomo Quinti, impaginazione a cura di Scuola Internazionale di Comics, Firenze 2022. Progetto ideato da Associazione Per non dimenticare – do not forget, Grassina (FI).

Il campo di concentramento di Bagno a Ripoli: maggio 1940 - 8 settembre 1943

I campi di concentramento per sudditi di Stati nemici

In previsione dell'entrata in guerra, che avverrà il 10 giugno 1940, l'ispettore di pubblica sicurezza Guido Lo Spinoso⁸, su incarico del Ministero dell'Interno, cercava luoghi adatti per creare campi di concentramento: ville, caserme, castelli, conventi, fortezze, scuole, fabbriche. Dovevano essere lontano da zone militari, ferrovie, aeroporti, fabbriche d'armi; non avere problemi di staticità, non aver bisogno di restauri particolari; essere forniti di acqua, elettricità, telefono; trovarsi in luoghi isolati per essere controllati da un numero basso di guardie; non essere troppo lontani da un centro abitato per avere vicino stazioni di carabinieri, medico condotto, negozi di alimentari, ufficio postale; infine, una strada in buone condizioni per arrivarci.

Il Ministero dell'Interno incaricava le prefetture di fare i contratti di affitto e i lavori necessari. Concepiti come campi di concentramento per «sudditi nemici» e per civili «ostili al regime», sorsero soprattutto nel Centro-Sud dell'Italia e furono circa una cinquantina. Vi erano destinati:

1) cittadini di Stati nemici detti «sudditi nemici»: francesi, inglesi, polacchi, greci, russi, norvegesi, danesi, turchi (ebrei e non ebrei);

2) «ebrei stranieri», secondo la definizione allora in uso per i profughi ebrei tedeschi, austriaci, apolidi. In base alle leggi razziali del 1938 avrebbero dovuto lasciare l'Italia, ma non tutti ci erano riusciti. Poiché «appartenenti a Stati che fanno politica razziale», il fascismo pensava che i sudditi fossero imbevuti d'odio e quindi pericolosi ai fini dell'andamento della guerra. Erano esclusi dall'internamento gli ebrei stranieri in Italia da prima del 1919⁹ o sposati con italiani;

3) internati per motivi di polizia o di pubblica sicurezza, come italiani ed ebrei oppositori e definiti «pericolosi» per il regime o, in ge-

⁸ Klaus Voigt, *Il rifugio precario*, cit., v. II, p. 53.

⁹ Ivi, p. 9.

nerale, per l'andamento della guerra (spie, sabotatori...). La dicitura era «pericolosi nelle contingenze belliche».

Lo scopo della creazione di tali campi è simile a quello del confino, cioè queste persone andavano isolate e tenute sotto sorveglianza. Tutto ciò era già stato sperimentato durante la prima guerra mondiale.

C'erano due tipi d'internamento: i campi di concentramento e i cosiddetti campi di «internamento libero» presso i Comuni per le persone considerate meno pericolose.

Infine una precisazione circa la scelta di usare, nel testo, il termine «campo di concentramento» o «campo d'internamento»¹⁰. Anche se la storiografia più recente preferisce usare «internamento», ho deciso di usare «concentramento» in quanto tutti i documenti ufficiali dell'epoca riportano tale dicitura. Sono consapevole dell'ambiguità e dell'ampia estensione del termine «concentramento», soprattutto se pensiamo ai famigerati lager nazisti. Confusione aumentata, come vedremo, quando i campi italiani dopo l'8 settembre 1943 diventarono «di transito» verso i territori occupati dai tedeschi.

Gli ebrei in Italia

Il solo fatto di essere ebreo non era sufficiente per procedere all'internamento, che avveniva o perché sudditi di Stati nemici o perché provenienti da paesi con politiche razziali o perché «pericolosi».

Gli ebrei italiani al censimento del 1938 erano circa 47.000, l'uno per mille della popolazione nazionale¹¹.

Gli «ebrei stranieri» in Italia, all'entrata in guerra, erano circa 3.800. Incredibilmente, dopo il 1933, in diversi vennero a rifugiarsi in Italia, credendosi al sicuro, certo molto più che sotto il dominio nazista. Le cose cambiarono con le leggi razziali: il 7 settembre 1938 una legge li privava del diritto di soggiorno, ma pochi furono espulsi perché gli Stati non li riprendevano indietro.

Durante la guerra, fino all'8 settembre 1943, gli ebrei potevano lasciare l'Italia. Molti Stati però avevano chiuso le frontiere (Svizzera, Portogallo, Spagna, Stati balcanici); rimanevano gli Stati Uniti, l'America Latina e Shanghai, ma si presentavano comunque moltissime difficoltà, quasi insormontabili.

Nonostante che già dal 26 maggio 1940 il Ministero dell'Interno affermasse che «gli ebrei stranieri residenti in Italia o precisamente

¹⁰ Carlo Spartaco Capogreco *I campi del duce*, cit., p. 51 e p. 80.

¹¹ Ivi, p. 118.

quelli che vi erano venuti con pretesti, inganno o mezzi illeciti dovrebbero essere considerati appartenenti a Stati nemici»¹² e che per tutta la guerra le frontiere fossero per loro chiuse, come scrive Klaus Voigt essi aumentarono più del doppio, soprattutto quando nell'autunno 1943 i nazisti si impadronirono della zona francese di occupazione italiana, provocando una fuga generale¹³. Inoltre egli calcola che tra il luglio 1941 e il settembre 1943 siano stati trasportati in Italia non meno di 4100 ebrei da Albania, Jugoslavia, Rodi, Libia¹⁴.

In Italia i profughi ebrei furono internati, ma non deportati, anche se Mussolini fu sul punto di cedere a Hitler per le zone occupate della Jugoslavia e della Francia. Naturalmente tutto cambiò con la Repubblica sociale italiana e anche l'Italia ebbe la sua Shoah.

La vita nei campi di concentramento

La vita dell'internato era regolata dalle circolari ministeriali dell'8 e del 25 giugno 1940, trasmesse ai prefetti come semplici disposizioni amministrative; confluirono poi il 4 settembre 1940 nel decreto del duce «Disposizioni relative al trattamento dei sudditi nemici internati», da cui poi il nome di «campi del Duce».

Era compito del Ministero dell'Interno (il cui ministro era lo stesso Mussolini) stabilire chi dovesse essere internato su proposta delle prefetture, più raramente su segnalazioni dell'ispettorato di pubblica sicurezza, delle ambasciate, dei consolati all'estero e della Direzione generale per la Demografia e la Razza (Demorazza)¹⁵.

Gli internati dipendevano in tutto e per tutto dal Ministero dell'Interno, che autorizzava il diritto al sussidio, le uscite sempre accompagnate da guardie, concedeva i permessi di visita ai parenti e gli eventuali ricoveri in ospedale. Si occupava delle punizioni e dei trasferimenti... fino alle cose più banali. Presso il Ministero c'erano i fascicoli personali. Il numero maggiore di richieste risulta essere stato fatto per riunirsi alle famiglie, ma ciò non avveniva quasi mai. L'ufficio addetto alle questioni riguardanti l'internamento era guidato dal capo della polizia Arturo Bocchini e, dopo la sua morte alla fine degli anni Quaranta, da Carmine Senise, esonerato nel 1943 perché non era riuscito a impedire gli scioperi operai nelle fabbriche nel Nord Italia. Gli su-

¹² Ivi, p. 288.

¹³ Klaus Voigt, *Il rifugio precario*, v. II, cit., p. IX.

¹⁴ Ivi, p. 43.

¹⁵ Valeria Galimi, *L'internamento in Toscana*, in Enzo Collotti (a cura di), *Razza e fascismo*, cit., I. Saggi, p. 513.

Parte II

Il campo di concentramento di Bagno a Ripoli: 8 settembre 1943 - 9 luglio 1944

Il 25 luglio e l'8 settembre

Le condizioni dell'Italia in quegli anni erano quelle di un'economia di guerra, e questo era tanto più vero nei campi di concentramento, compreso quello di Bagno a Ripoli. Siamo in un luogo dove non si svolgeva certo una vita normale, basti pensare alla mancanza di libertà. Tuttavia non si può parlare di fatti particolarmente incresciosi o violenti. Il diario e le fotografie di Giorgio Jonas e quelle di Alessandro Costantino Pisani, ritrovate recentemente, costituiscono documenti eccezionali e ci fanno immaginare le lunghe ore di ozio in giardino o nelle camere a giocare a carte, a fantasticare di come fare a ricongiungersi ai familiari, sperando che la guerra finisca presto.

Ma con la nascita della Repubblica di Salò cominciò per gli ebrei, dopo la «persecuzione dei diritti» iniziata nel 1938, la «persecuzione delle vite»⁶⁸. Il campo di Bagno a Ripoli diventerà a tutti gli effetti campo di concentramento e di transito verso i lager nazisti. Le persone rinchiusa a Villa La Selva furono infatti trasferite a Fossoli o alle carceri di Milano e poi ad Auschwitz o a Bergen-Belsen. Ha inizio la Shoah anche in Italia.

Dopo il 25 luglio 1943, data della caduta di Mussolini, Badoglio mantenne la legislazione sull'internamento. Con l'armistizio dell'8 settembre era prevista la liberazione dei prigionieri di guerra e degli internati. Il 10 settembre, Carmine Senise, capo della polizia, inviò telegrammi in tal senso. Il caos era enorme, Roma era sul punto di essere occupata e i telegrammi non sempre arrivarono.

In realtà l'11 settembre il questore Mormino⁶⁹ aveva inviato un fonogramma per la liberazione del campo di Bagno a Ripoli al podestà e

⁶⁸ Michele Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Torino, Einaudi, 2000.

⁶⁹ ASCBR, 1943, cat. 13, cl. 2, 11.9.1943, circolare liberazione degli internati di Bagno a Ripoli.

al comando dei carabinieri, dove si parlava ancora di «sudditi nemici» per definire i nuovi alleati. Ma il 13 settembre⁷⁰ mandò al podestà e al prefetto un telegramma per sospendere la liberazione. Era un'iniziativa del tutto personale perché il Ministero dell'Interno inviò il telegramma di revoca relativa alla liberazione degli internati civili sudditi di Stati nemici, soltanto il 1° novembre!⁷¹. I documenti qui riportati dimostrano appunto la grande confusione del momento [Doc. 8, 9].

In questo clima concitato riuscirono a fuggire 50 jugoslavi e 3 medici ebrei, su oltre 190 internati che si trovavano in quel momento a Villa La Selva⁷². Fuggì tra questi il medico ebreo Erich Cohn, la cui vicenda, particolarmente significativa, è riportata a p. 100.

Da quanto scrive Romeo Cini⁷³, un libico di nazionalità anglo-maltese che fu internato nei campi in Libia e poi in quelli italiani, veniamo a conoscenza che durante questa fuga fu ucciso dai nazisti l'anglo-maltese Natalino Aquilina, per non essersi fermato all'alt:

Tutti gli altri invece furono trasferiti dal Fortino di Gargaresc a quello di Tagiura e nei primi di Gennaio del 1942 furono imbarcati su una nave mercantile e trasferiti definitivamente in Italia, internandoli in una grande Villa «VILLA LA SELVA» a pochi chilometri da Firenze, dove furono trattenuti fino al giorno in cui l'Italia firmò l'armistizio con gli Alleati. In quel giorno colmo di incertezze e confusione, Natalino Aquilina tentò di evadere dalla Villa per evitare di essere consegnato ai tedeschi i quali invasero l'Italia disarmando l'intero esercito italiano. Tale fuga gli fu fatale, infatti, proprio in quegli istanti sopraggiunsero i tedeschi intimandogli l'ALT e poi sparandogli addosso colpendolo a morte. Era l'8 Settembre del 1943.

Non abbiamo notizie precise sulla fuga degli internati avvenuta dopo la notizia dell'armistizio. Sappiamo però che alcuni slavi si unirono alle bande partigiane che si stavano formando. Il partigiano Silvano Peruzzi⁷⁴ ricorda che l'8 settembre era stato la mattina a Firenze e la sera all'Antella con alcuni jugoslavi, una decina al massimo, che erano venuti via da Villa La Selva: «Si andò a prendere le armi del reggimen-

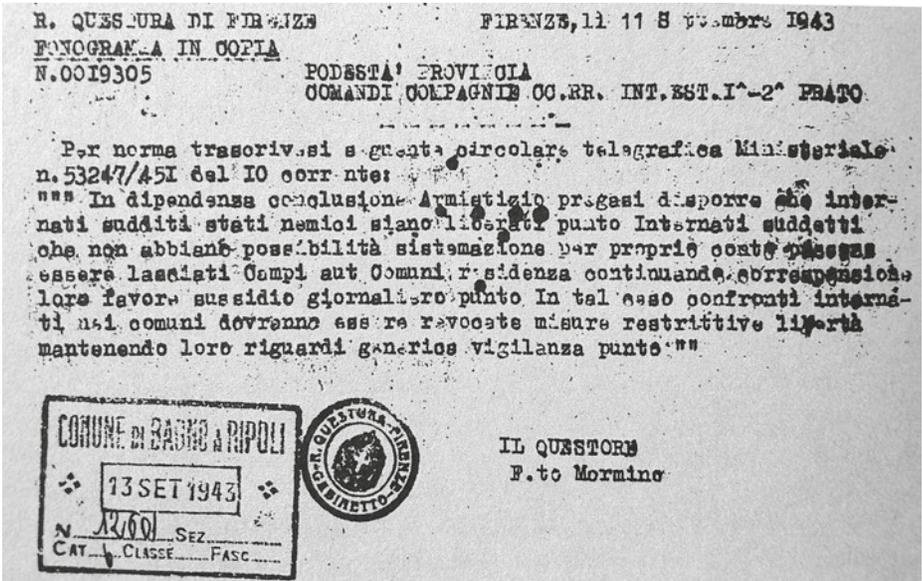
⁷⁰ ASCBR, 1943, cat. 14, cl. 2, 13.9.1943, sospensione circolare liberazione internati Bagno a Ripoli.

⁷¹ Valeria Galimi, *L'internamento in Toscana*, in Enzo Collotti Enzo (a cura di), *Razza e fascismo, I. Saggi*, cit., p. 542.

⁷² Klaus Voigt, *Il rifugio precario*, v. II, cit., p. 405.

⁷³ Romeo Cini, *La nostra storia*, <https://campifascisti.it/file/media/romeo%20cini_it.pdf>, p. 17-18. Su Natalino Aquilina non è stato possibile reperire informazioni in nessun'altra fonte.

⁷⁴ Cfr. l'intervista rilasciata da Silvano Peruzzi, in Maria Pagnini, Gabriella Nocentini, *Questa striscia di terra*, cit., p. 144.



Doc. 8. Circolare sulla liberazione degli internati di Bagno a Ripoli, 11.9.1943 [ASCBR, 1943, cat. 13, cl. 2].



Doc. 9. Sospensione circolare liberazione internati Bagno a Ripoli, 13.9.1943 [ASCBR, 1943, cat. 14, cl. 2].

Parte III

La parola ad alcuni testimoni

Nella memoria collettiva è rimasto per decenni davvero poco del campo di concentramento di Bagno a Ripoli. Quando abbiamo scritto *Questa striscia di terra*, nel 2006, pochissimi sapevano dirci qualcosa. I racconti di Klaus Voigt¹⁴³ degli anni Ottanta e di Francesco Marinelli¹⁴⁴ dell'inizio del 2000 sono emblematici: entrambi non sono riusciti ad avere informazioni per localizzare Villa La Selva. Non meraviglia, abbiamo avuto modo più volte di sottolineare come del campo si fosse persa la memoria, per più ragioni, non ultima che molti degli internati erano stranieri e quindi non avevano facilità di rapporti. Ancora un'altra testimonianza è data dallo storico locale Massimo Casprini, che è figlio del primo sindaco di Bagno a Ripoli, Bruno Casprini¹⁴⁵:

«Quando ero assessore, parlai di Villa La Selva con un altro assessore che mi aveva accennato a questo fatto. In verità non ne sapevo niente, se non notizie molto frammentarie a cui non davo importanza. Erano gli anni Novanta. Allora cominciai ad interessarmene, niente di più, testimonianze non ce n'erano. Per i libri che ho scritto, ho intervistato tante persone, mai nessuno che abbia fatto cenno a questo campo di concentramento. Una cosa nascosta e defilata. Non si trovava in un centro come poteva essere Grassina o l'Antella, non c'era movimento di persone, era la campagna. In effetti la villa era nascosta nel territorio comunale. Il comando partigiano che liberò il campo non era locale, quello di qui scese dalle colline del Poggio di Firenze, Capannuccia, Grassina, Porta Romana. Qui c'era la Brigata Sinigaglia, ho intervistato tutti, nessuno ne ha mai parlato. Per bene, l'ho saputo solo dalla ricerca del professor Enzo Collotti».

Anche la testimonianza del geriatra Francesco Antonini va in tal senso: nonostante le grida che un giorno sentì provenire dalla villa, la

¹⁴³ Cfr. Klaus Voigt, *Il rifugio precario*, v. II, p. 4.

¹⁴⁴ Cfr. Francesco Marinelli, p. 98.

¹⁴⁵ Intervista rilasciata a Maria Pagnini in occasione della stesura di *Questa striscia di terra*, in data 12/5/2005.

GIULIA BALDI

Ho avuto occasione di conoscere Giulia Baldi¹⁴⁸, figlia di Pietro e Augusta, che erano i custodi di Villa La Selva. Come già ricordato, nel gennaio del 1939 il proprietario Silio Ottolenghi con la moglie, un figlio e la famiglia di quest'ultimo, emigrò prima in Francia e poi in Palestina e lasciò a loro la cura della villa. L'appartamento dove vivevano i fidati custodi era dentro la villa. La famiglia Ottolenghi era ed è sempre stata molto affezionata e riconoscente nei loro confronti. Quando la villa fu requisita, i Baldi salvarono i mobili di valore accatastandoli in una stanza che murarono. Ebbero due figlie e con una, Giulia, ho parlato a lungo di quel periodo. È nata il 21 ottobre 1941 quando la villa era già campo di concentramento [Foto 12]. Tempi brutti, con la guerra in corso, sua madre non desiderava affatto un'altra gravidanza perché aveva già 41 anni e una figlia grande. Invece il marito, che aveva fatto la Grande guerra, era contento di avere un'altra bambina. Quando Giulia è andata in pensione, ha iniziato un percorso di 'rielaborazione della sua vita', come lo ha chiamato lei, ripercorrendo la sua prima



12. **Giulia Baldi** a 2 anni [proprietà Giulia Baldi].

¹⁴⁸ Intervista da me effettuata a Firenze nell'ottobre 2022.

ASCANIO VANNINI

Ho conosciuto Ascanio Vannini [Foto 14] alla Residenza per anziani Ledanice di Mosciano a Scandicci, nel maggio 2012¹⁴⁹. Non so se avesse qualche malattia, non sembrava. Mentre parlava la voce si rompeva ogni tanto in un singulto, come se dovesse scoppiare a piangere. Era il suo modo di emozionarsi e non capivi se, appunto, era commosso o se fosse una specie di tic. Poi riprendeva con tono basso e monotono, come se un ingranaggio si fosse rotto dentro di lui. Le cose che diceva erano drammatiche, anche se talvolta emergeva un certo sarcasmo non voluto. Aveva una felpa azzurro aviazione e un cappellino bianco con un enorme 'ZE' che reclamizzava qualcosa. Si percepiva subito la grande sensibilità, che avevo visto emergere già nei suoi scritti che avevo avuto modo di leggere¹⁵⁰.

Avanti negli anni, Ascanio aveva frequentato la scuola pomeridiana per adulti del professor Giuseppe Nibbi, persona conosciuta e stimata nella zona, il quale tiene da più di trentotto anni lezioni molto partecipate dal titolo: «Percorsi di Storia del Pensiero Umano in funzione della didattica della lettura e della scrittura». Ho parlato con il professore che mi ha confermato la curiosità, la passione e gli interessi culturali, in particolare per la Storia, di Ascanio, che era sempre molto attivo. Sapeva delle sue vicende in tempo di guerra e si era reso conto che probabilmente era l'unico testimone diretto della vita a Villa La Selva. Inoltre aveva capito quanto quel lontano periodo continuasse a incidere sulla sua esistenza.

La seconda volta che sono andata a trovare Ascanio, il 2 luglio 2012, nel giardino c'è un coro di cicale che ci ha costretto a entrare dentro perché non riuscivamo a sentirci. Benché mi sembrasse che fisicamente stesse abbastanza bene, aveva uno sguardo spento e perso, un'aria sofferente, stanca, smarrita. Interrompeva il discorso molto più che nel precedente incontro. Aveva meno fiato e memo-



14. Ascanio Vannini a 16 anni, 1943 [proprietà della famiglia].

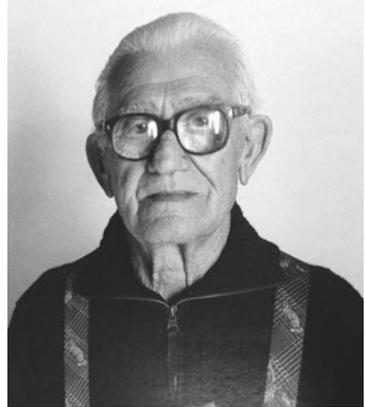
¹⁴⁹ Le interviste sono state fatte il 24/5/2012 e il 2/7/2012 alla casa di riposo.

¹⁵⁰ Le pagine dattiloscritte riportate nel testo sono state consegnate all'autrice, in fotocopia, da diverse persone: Maria Pagnini (che le aveva ricevute dalla nipote Catia), Lorenzo Petrioli e Giovanni Cipani.

ORTELIO BIANCHINI

Ortelio Bianchini ha rilasciato una lunga intervista a Sandro Nannucci,¹⁵⁹ [Foto 16] da cui ricavo che era nato a Làtera (Viterbo) nel 1922. Racconta che suo padre era stato *purgato più volte dai fascisti, e la camicia nera non se l'era mai messa*, e aggiunge: *come me*. Questa affermazione è sorprendente e poco credibile perché a 18 anni entrò nella pubblica sicurezza e si recò a Roma a fare la scuola di polizia per sei mesi. Mandato a Genova ci rimase un anno e mezzo e infine fu destinato al servizio di Villa La Selva. Questi i suoi ricordi:

Eravamo in dieci a fare servizio, tutti militari della Pubblica Sicurezza, e si stava fissi lì, c'erano le camerate per dormire, la cucina, tutto il necessario. La vita del campo nei primi tempi si svolgeva in maniera molto tranquilla, anche se queste persone venivano tenute sotto sorveglianza, la disciplina non era rigida e gli orari del campo poco osservati, non ci sono mai stati episodi dei quali qualcuno si sia potuto rammaricare. Erano tutti liberi di muoversi e andare a giro anche fuori del muro di cinta della villa, però sempre accompagnati da qualcuno addetto alla sorveglianza, per andare a Firenze, ad esempio, venivano accompagnati, per andare a Bagno a Ripoli uguale. Arrivarono inoltre persone di varie nazionalità che rimasero al campo per periodi più o meno lunghi, anche se noi personale di sorveglianza eravamo poco interessati ai movimenti del campo. Era una comunità piuttosto eterogenea, parlavano diverse lingue e ricevevano diversi pacchi inviati dalla Croce Rossa e la sera si scambiavano i contenuti di questi pacchi, mi ricordo sempre che a tavola mangiavano poco e poi la sera si riunivano a mangiare la cioccolata, non erano soldati fatti prigionieri, ma tutte persone che provenivano dalla vita civile e nemmeno particolarmente anziane, tra di noi si era stabilito un buon rapporto, ad esempio c'era il medesimo cuoco che faceva da mangiare per noi e per loro. Nel periodo in cui sono stato di servizio c'è stato un solo tentativo di fuga, compiuto da un francese, fui tra coloro che lo andarono a cercare e lo raggiunsi verso San Donato ma lo lasciai andare, ho sempre avuto uno spirito ribelle, lo lasciai andare e al ritorno dissi di non averlo trovato.



16. Ortelio Bianchini, tratta da: D'Amato - Nannucci, *Vite narrate...*, op. cit.

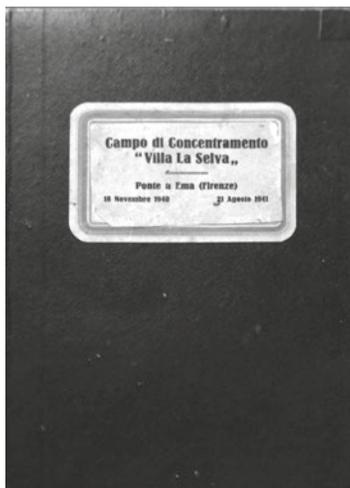
¹⁵⁹ Massimo D'Amato - Sandro Nannucci, *Vite narrate. Vicende e passioni delle popolazioni di Bagno a Ripoli nel Novecento*, Siena, Protagon, 2008, pp. 34-41.

ALESSANDRO COSTANTINO PISANI

Attraverso un'amica sono entrata in contatto con Beatrice Rovai. Nel 2019 Beatrice era stata invitata a esporre la sua mostra fotografica intitolata «Immagini e parole - La vita diventa un romanzo» alla residenza per anziani Olinto Fedi di San Mauro a Signa (Firenze). In quell'occasione fu avvicinata da una signora di 105 anni, classe 1915, che le disse che anche lei aveva una storia da raccontarle. Beatrice tornò più volte per raccogliere la testimonianza e fare altre foto. La signora si chiamava Maria e aveva con sé un album di fotografie scattate da suo padre, Alessandro Costantino Pisani, quando era stato internato a Villa La Selva. Un album che custodiva gelosamente. Beatrice era rimasta colpita che dopo tutti questi anni l'album fosse ancora conservato¹⁶⁰. Successivamente la figlia di Maria le ha fatto avere delle pagine scritte a macchina a suo tempo dalla madre, purtroppo non datate, che ho potuto leggere. Così ho ricostruito la storia di Alessandro Costantino Pisani, internato a Villa La Selva dal 18 novembre 1940 al 21 agosto 1941 [Foto 17].

Le pagine sono state scritte dopo diverso tempo dai fatti, lo si può capire da alcune imprecisioni e soprattutto dalla confusione che Maria fa tra prima e dopo l'8 settembre, che fu una data fondamentale per le sorti della vita delle persone del campo di concentramento. Tuttavia rimane la sua una preziosa testimonianza oculare, essendo andata a trovare il padre più volte e soprattutto avendo custodito gelosamente, con tutto l'amore possibile, l'album di fotografie. Le foto non si discostano molto da quelle fatte da un altro internato, Giorgio Jonas¹⁶¹: sono per lo più scattate in giardino e a persone forse in visita a qualche internato, ci sono delle donne e anche un bambino [Foto 18].

Alessandro Costantino Pisani, come scrive la figlia, era greco ortodosso ma, come dimostra il cognome, di origini italiane. La famiglia Pisani discende dal



17. Copertina dell'album di fotografie di Alessandro Costantino Pisani [foto proprietà Beatrice Rovai].

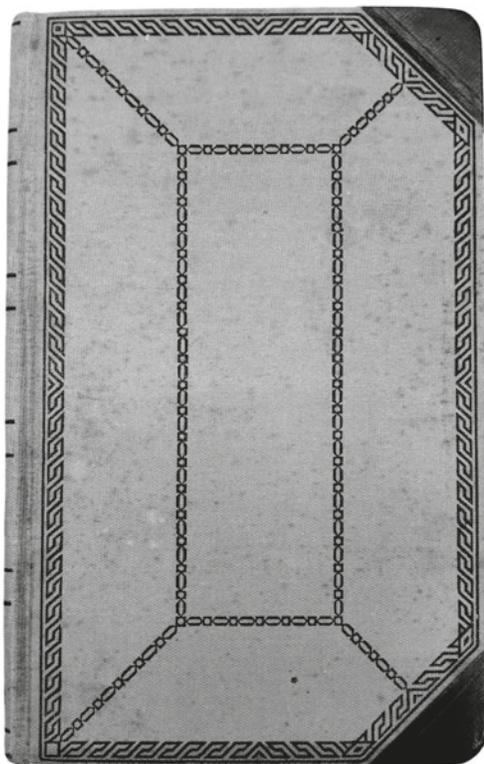
¹⁶⁰ Beatrice Rovai fotografò alcune pagine dell'album e, insieme a Maurizio Ranieri, ha fatto un video a Maria dal titolo *La bella villa*, <https://www.youtube.com/watch?v=aZ3YnOYGX6k&ab_channel=FIAP>.

¹⁶¹ Cfr. Giorgio Jonas, p. 92.

GIORGIO JONAS

Giorgio Jonas, ebreo ungherese, fu internato al campo di concentramento di Bagno a Ripoli dal 22 febbraio al 29 settembre 1941. In questo periodo scrisse un diario e scattò diverse fotografie, conservate in un album. Documenti eccezionali che si trovano presso la Biblioteca di Bagno a Ripoli, consegnati in occasione del Giorno della Memoria 2012 dalla figlia Matilde [Foto 19, 19b, 20]. Nel libro *La saga delle colombe*, da lei scritto, sono riportate le pagine del diario del padre¹⁶².

Jonas era nato il 9 maggio 1904 a Budapest. Era venuto in Italia a studiare medicina a Padova. Poi si era sposato, viveva a Genova con la moglie e il figlio nato nel 1936, e svolgeva la professione di dentista. Nel 1938 si convertì al cattolicesimo, nella speranza di sottrarsi alle restrizio-



19. Copertina del diario di Giorgio Jonas [ASCBR, fondo Jonas].

ni imposte dalle leggi razziali. Raggiunto dalla madre Gizella, dopo l'emanazione del decreto che prevedeva l'espulsione degli ebrei stranieri venuti in Italia successivamente al 1919, iniziò le pratiche per emigrare in Brasile. Nel frattempo si era separato e aveva conosciuto una ragazza, da lui chiamata affettuosamente Dinka. Sarà un grande amore e nel dopoguerra da questa unione nascerà Matilde. Nel diario Jonas si rivolge continuamente a Dinka: è lo scopo della sua vita e solo il pensiero di poterla rivedere al più presto riesce a fargli sopportare la perdita della libertà.

Arrestato dal questore di Genova, venne trasferito in treno a Bagno a Ripoli, e arriva a Villa La Selva il 22 febbraio 1941. Mentre tutti asseriscono quanto fosse bella, egli nel diario la definisce «un tetro carcere»¹⁶³,

¹⁶² Giorgio e Matilde Jonas, *La saga delle colombe*, cit., pp. 39-137.

¹⁶³ Ivi, p. 40.

Villa La Seta - Ponte a Enea - Arene.
22 febbraio 1941.

Il rumore ritmico del treno sincronizza con la lancetta dell'enorme orologio cui tic-tac rimbomba nel mio cranio vuoto. Non si può più pensare razionalmente. Una sensazione ed un sapore sono tutto il mio bagaglio spirituale. La sensazione di essere proiettato nello spazio con una vorticosità velocità che si misura con i secondi segnati dagli scatti delle ruote ed il sapore salato delle labbra aride di Sinka. Nel buio qualche lampada schermata fa scintillare ancora una volta i suoi occhi brillanti di lacrime, poi non vedo più il suo viso da bimba spaurita. Man-mano questo quadro si arrampica nel cervello; sereto che cerca un riparo da tutto ciò che potrebbe alterarlo. La massa cerebrale ondeggia, vibra, i pensieri si aggrappano con disperazione ad un principio: Logica. Logica... .. Logica... Cosa è la Logica? Un ordinamento sistematico e metodico delle nostre osservazioni. .. Ordine.. Logica.. sistema... metodo... Grazie, Sinka, Hai fatto bene spegnere tutto. Tutte le porte chiuse scorre la pellicola della nostra vita comune. Molti dolori, grande tragedia e poche, scarsa felicità. Torrenziale tutto... Sinka... Sinka... Sinka... Le ruote gridano il tuo nome nelle notte gelida. Il rullio del treno assomiglia al distacco delle tue braccia. Non c'è più logica. L'orologio continua il suo tic-tac, ma non segna più il tempo... Come erano screpolate le tue labbra, Sinka. Il tuo profumo è rimasto nelle mie narici. Il fumo acido delle sigarette a bruciare presso della guardia mi Logica anche questo. Quattro guardie, due

19b. Una pagina del diario di Giorgio Jonas [ASCBR, fondo Jonas].

FRANCESCO MARINELLI

Francesco Marinelli, romano, classe 1927, si era rivolto al Comune di Bagno a Ripoli perché non riusciva a trovare la villa dove era stato internato in tempo di guerra e che ora, anziano, avrebbe voluto rivedere. Fu questo il primo contatto con il sindaco, Luciano Bartolini, che lo invitò a Bagno a Ripoli, dove fu accolto nel migliore dei modi. A lui, infatti, fu dedicato il Giorno della Memoria 2004, alla presenza delle autorità, della cittadinanza e degli studenti [Foto 21]. Nell'occasione fu resa nota anche a un maggior numero di abitanti del luogo l'esistenza del campo di concentramento, di cui si era persa la memoria. Marinelli poté vedere la villa, ormai divisa in appartamenti, ma non entrare e né ripercorrere i vialetti del famoso giardino, la cui immagine era nitida nei suoi ricordi dopo più di 60 anni. L'ha visto dal cancello.

Così sono venuta a conoscenza della sua storia¹⁷⁵. Suo padre aveva fatto la Grande guerra ed era stato prigioniero in India. Dopo l'armistizio Francesco, a Roma, aveva riempito una borsa di armi che aveva



21. Francesco Marinelli [proprietà Maria Pagnini].

¹⁷⁵ Intervista del 27.1.2004 a Grassina. Nell'occasione è stata scattata la foto da Maria Pagnini.

ERICH COHN

Erich Cohn era nato a Berlino il 20 luglio 1909, figlio di Paul e Nanny Goehr. Era medico. Non sappiamo per quale ragione si trovasse in Italia, probabilmente per sfuggire alla politica nazista verso gli ebrei, ma fu arrestato e internato nel campo di concentramento di Ferramonti di Tarsia (Cosenza). Si tratta del più grande campo nell'Italia del Sud, dove si trovavano molti ebrei, donne e bambini, intere famiglie. Secondo la suddivisione fatta dallo studioso Israel Kalk sugli internati di Ferramonti, si può ipotizzare, ma non dimostrare, che Cohn appartenesse al «gruppo dei romani» costituito da 160 ebrei originari di Austria e Germania e che fu il primo a essere portato da Roma a Ferramonti, nel giugno 1940. Ne facevano parte diversi professionisti fra cui lo psichiatra Ernst Bernhard, allievo di Jung. L'altra ipotesi che si può avanzare è che Cohn appartenesse al «gruppo dei settentrionali», più di 300 uomini provenienti da Austria, Germania ed Europa orientale, che abitavano in varie città del nord Italia e che arrivò in Calabria nel settembre 1940.

Sappiamo che Cohn fece parte del corpo docente della scuola che era nata nel campo e ne divenne direttore.¹⁷⁸

Il campo di Ferramonti di Tarsia fu liberato il 14 settembre 1943, a ridosso dell'armistizio, da truppe alleate britanniche. Non ci fu il tempo materiale da parte dei nazisti di procedere alle deportazioni. Furono portate ai lager solo quelle persone che avevano chiesto o erano state trasferite nei campi dell'Italia del Centro-Nord e che quindi si trovarono nel territorio della nascente RSI. E Cohn si trovò in questa situazione perché fu mandato a Bagno a Ripoli, dove era uno dei pochi tedeschi presenti e lì svolse la sua professione di medico.

Da un documento della «Direzione del Campo di Concentramento per Internati Civili di Guerra» datato 21 aprile 1943, risulta che Cohn si trovava nel campo dal 4 novembre 1942, proveniente da Ferramonti di Tarsia [Doc. 18]. È rimasto a Villa La Selva fino a pochi giorni dopo l'armistizio perché, dopo l'8 settembre 1943, era fra quella cinquantina di uomini che lasciano il campo. Sfortunatamente non pensò a procurarsi un rifugio sicuro perché venne arrestato a Firenze il 30 novembre da italiani e riportato di nuovo nel campo di Bagno a Ripoli. Tradotto poi nel carcere di San Vittore a Milano, partirà con il convoglio del 30 gennaio 1944 per Auschwitz. Arrivato ad Auschwitz-Birkenau il 6 febbraio, fu selezionato e ritenuto abile per il lavoro schiavo. Venne immes-

¹⁷⁸ Klaus Voigt, *Il rifugio precario*, v. II, cit., p. 223.

ADINA CONTI

Adina Conti nasce a Greve in Chianti il 13 febbraio 1913. Si sposa nel 1939 con Giuseppe Bonechi, che abitava in uno dei poderi di Villa la Selva.

La sua storia, come quella di Ortelio Bianchini, si trova nel libro di Sandro Nannucci¹⁷⁹ [Foto 22]. Riporto i passi più significativi:

[...] ci si sposò di sabato ed io da quel giorno ho cominciato a stare di casa nella casa del mio marito, si fece la festa e il rinfresco con tutti i contadini della fattoria La Selva, e poi la domenica si fece il desinare con tutti i parenti, poi nel pomeriggio, dato che non si sapeva cosa fare perché era aprile e si avevano le giornate lunghe, si andò a fare una passeggiata a piedi fino al cimitero monumentale dell'Antella, perché non si era mai visto.

Allo scoppio della guerra, Giuseppe e due suoi fratelli furono chiamati sotto le armi. Riuscirono dopo l'8 settembre 1943 a rientrare da Brindisi a piedi, in modo molto fortunoso.

Noi, quando si avvicinò il fronte e cominciarono a piovere le cannonate, il giorno si stava a casa, perché si avevano un po' di animalucci, e la notte si andava a dormire nelle cantine della villa. Una notte cascarono sette cannonate dintorno a casa nostra, si spaccarono tutti i vetri delle finestre. Ci s'aveva i tedeschi in casa, dormivano sotto le logge, nel segatoio dove si faceva il segato, dappertutto, era estate sicché potevano dormire all'aperto senza problemi, avevano tutti i cavalli, avevano riempito tutte le stalle, in quattro contadini si saranno avuti sessanta cavalli. S'era fatto un po' di fieno e messo nella capanna, ce lo mangiarono tutto e anche lì ci avevano messo le bestie e sicché noi si aveva paura a stare in casa con tutti questi soldati e così si andava a dormire nelle cantine della villa.

[...] In tempo di guerra la villa era diventata un luogo di raduno di parecchie persone, probabilmente l'architettura dell'edificio, squadrato, solido, con un alto muro di cinta ed un ampio cortile interno, aveva favorito questo impiego. Gli internati li mandavano anche fuori, ma c'erano le guardie a guardarli, c'era il cuoco che gli faceva da mangiare, arrivavano di notte coi camion coperti e col medesimo sistema li portavano anche via. Venivano ad aiutarci nei lavori agricoli, a segare il grano nei poderi della fattoria, qualcuno era anche avvocato, ma a segare il grano non gli riusciva mica, e questa guardia stava a guardarli perché non scappassero, ce li portava e poi li riportava via. Ce li portava il mio cognato, Pietro Botta, come dicevo, perché era tra le guardie ed

¹⁷⁹ Massimo D'Amato, Sandro Nannucci, *Vite narrate*, cit., pp. 106-112.

Parte IV

Due storie emblematiche

Fra le tante vite e i tanti nomi di cui non si saprà mai niente, voglio qui ricordare la storia di due donne ebrae e dei loro bambini. La prima, quella di Annetta, mi coinvolge emotivamente perché anch'io ho insegnato Italiano e Storia nelle vecchie aule del «Duca D'Aosta»: le stesse materie, come lei. La seconda, quella di Carolina, è una delle più drammatiche di tutta la deportazione dall'Italia. La sorte di queste vite sgomenta e lascia aperte molte domande sulla casualità del destino, sul bene e sul male che le persone possono fare.

ANNA DISEGNI VOGELMANN

Anna Disegni, Annetta come tutti la chiamavano, era nata a Genova il 27 febbraio 1904 da Dario ed Elvira Momigliano. La famiglia si spostò a Torino perché il padre era diventato rabbino di quella comunità. Lì Annetta conseguì la laurea in Lettere e incominciò a insegnare [Foto 23].



23. Il giorno del **matrimonio Disegni-Vogelmann**, 26 marzo 1933 [per gentile concessione di Daniel Vogelmann].

È possibile ricostruire la sua carriera lavorativa attraverso l'importante Archivio storico dell'Istituto tecnico commerciale «Duca d'Aosta». L'archivio si trovava in via della Colonna a Firenze, nella scuola che è stata l'ultima dove ha lavorato Annetta; ora si trova in via Giusti, dove è stato trasferito l'istituto. I colleghi che mi hanno preceduto, Marcello Giappichelli e Vito Nanni, avevano già portato in parte alla luce tali documenti. Annetta risulta essersi laureata alla Regia Università di Torino nell'aprile 1927 ed essere vincitrice del concorso bandito il 12.11.1927 per Italiano, Latino, Storia, Geografia; di aver insegnato al Regio Istituto Magistrale di Rovigo dal 16 settembre 1928; al Regio Istituto Tecnico di Pistoia dal 1° ottobre 1931;

dal 1° ottobre 1933 al Regio Istituto Tecnico Galileo Galilei di Firenze e infine dal 14 dicembre 1935 al Regio Istituto Tecnico a indirizzo Mercantile di Firenze. Si riportano alcuni documenti significativi:

- 9.12.1935 Lettera del Provveditorato agli Studi in Firenze al preside dell'Istituto Tecnico Galileo Galilei, Firenze, e per conoscenza al preside del Regio Istituto Tecnico Mercantile, Borgo San Lorenzo, Firenze. Oggetto: Prof. Disegni Annetta. Si comunica che la professoressa è stata trasferita al Regio istituto mercantile. (Protocollo n° 2102 - 7A) [Notare che la scuola non si chiamava ancora Duca D'Aosta e non era in via della Colonna].

- 14.12.1935 Lettera del preside del Regio Istituto Tecnico Mercantile, Brunetto Quilici, al Provveditore agli Studi di Firenze. Oggetto: trasferimento di nuovi professori. Si comunica che Disegni Vogelmann Annetta ha assunto regolare servizio ed è stata assegnata alla Terza B. Cattedra rimasta vacante per il trasferimento del prof. Nicola Bruscoli. (Protocollo n° 2137 - 7A).

CAROLINA LOMBROSO CALÒ

L'arresto di Carolina Lombroso e dei suoi tre figli è uno degli episodi più strazianti e meglio documentati della deportazione razziale toscana. Infatti, le carte dell'archivio di Giovanni Martelloni, commissario prefettizio dell'Ufficio Affari ebraici di Firenze, studiate da Marta Baiardi, consentono di ricostruirne le vicende¹⁹⁴ [Foto 31]. Carolina era nata l'11 dicembre 1912 a Venezia, figlia di Gilmo e Rina Ancona. Si sposa nel 1936 con Eugenio Calò, nato il 2 luglio 1906 a Pisa, figlio di Alberto e Lidia Baquis. Carolina ed Eugenio vivevano ad Arezzo, dopo due anni si trasferirono in Mugello. Avevano tre figli: Elena nata il 26 settembre 1937 a Firenze, Renzo nato il 3 ottobre 1938 ad Arezzo e Alberto nato il 17 giugno 1943 anche lui ad Arezzo [Foto 32, 33].



31. Carolina Lombroso <https://memorialedelledeportazioni.it/museo/carolina-lombroso-calo/>

Dopo l'8 settembre, Eugenio entrò nella Resistenza e divenne vice-comandante della XXIII Brigata Pio Borri in Casentino.

Nella primavera del 1944 Carolina, di nuovo incinta, decise con la cognata Clara Calò, anch'essa con due bambini, di raggiungere alcuni parenti nella casa di campagna dei suoceri a Cascia, vicino a Reggello¹⁹⁵. I figli di Clara erano Tullio, nato il 24 luglio 1936, e Claudia il 6 aprile 1938, entrambi a Livorno. Certo, essere insieme dava loro una maggior forza per affrontare quel terribile periodo, in cui si diffondevano le notizie più disparate. Lo stesso luogo, in campagna, dava la sensazione di essere meno esposti e alimentava la speranza di sfuggire agli arresti.

¹⁹⁴ Marta Baiardi, *Persecuzioni antiebraiche a Firenze: razzie, arresti, delazioni*, in Enzo Collotti (a cura di), *Ebrei in Toscana tra occupazione tedesca e RSI*, 1. Saggi, cit., pp. 136-139.

¹⁹⁵ «Nella casa di Cascia, oltre ai Calò di Arezzo e ai Sonnino-Calò di Livorno, c'erano anche Lidia Baquis, la vecchia madre da poco vedova, e altri due suoi figli: Ada e Renato Calò con la famiglia, provenienti quest'ultimi da Roma, dove erano fuggiti alle razzie», cfr. Marta Baiardi, *Persecuzioni antiebraiche a Firenze: razzie, arresti, delazioni*, in Enzo Collotti (a cura di), *Ebrei in Toscana tra occupazione tedesca e RSI*, 1. Saggi, cit., pp. 137-139.

N. 1029 Div. 112 Firenze, li 3 1944
 R. N. del Div. XXII°

QUESTURA DI FIRENZE

OGGETTO *RISERVATO*

A Comandante Stazione Carabinieri = REGGELLO =
 e per conoscenza:
 Al Commissario Prefettizio per gli Affari Ebraici-Via Cavour = FIRENZE =
 Al Direttore Campo Concentramento = BAGNO A RIPOLI =

RISERVATA=URGENTE=RACCOMANDATA

Nel prendere atto della nota di codesto Comando n.26 del 17 corr., pregasi procedere subito e previ accurati accertamenti, a norma delle vigenti disposizioni razziali, all'arresto delle sotto notate persone e alla loro immediata traduzione, insieme ai figli minori, direttamente nel campo di concentramento di Bagno a Ripoli, ove dovranno essere internate .

Il Direttore del campo predetto è ~~pregato~~ pregato far conoscere, a suo tempo, la data d'arrivo delle medesime :

- 1)-CALO' Clara in Sonnino fu Alberto nata a Pisa il 21.5.1904 e figli Tullio nato a Livorno il 24.7.1936 e Claudia nata a Livorno il 6.4.1938;
- 2)-LOMBROSO Carolina in Calò fu Gilmo nata Venezia il 12.12.912 e figli Elena, Renzo e Alberto .

Pregasi procedere altresì al sequestro dei loro beni mobili ed immobili .

IL QUESTURANTE
[Signature]

1801/ris

Doc. 24. Ordine della questura di Firenze alla stazione dei carabinieri di Reggello d'arresto di Clara Calò e figli e di Carolina Lombroso in Calò e figli, e di tradurli nel campo di concentramento di Bagno a Ripoli, 3.3.1944 [AdSFI, Corte d'assise di Firenze, 1954/12 Martelloni].

Prima Appendice

In questa appendice sono riportati due elenchi di italiani e stranieri, ebrei e non ebrei:

A - Elenco di internati tratti dalle fonti sottoelencate. Si specifica che nelle singole schede i nomi con fonte Pizzuti sono esclusivamente di ebrei stranieri. La fonte Jonas dà notizie minime su alcuni internati (a volte solo il cognome), altre volte fotografie che testimoniano comunque la loro presenza al campo;

B - Elenchi di internati tratti dalla fonte ASF, suddivisi per nazionalità.

I nomi in grassetto si riferiscono a persone che saranno deportate nei lager nazisti.

Fonti abbreviate

ASCBR: Archivio storico del Comune di Bagno a Ripoli (Firenze).

ASF: Archivio di Stato di Firenze, Questura, Gabinetto, cat. E 3, b. Villa La Selva, fasc. n. 3 («Pacchi viveri e tabacco. Distribuzione»); fasc. n. 7 («Indennità»); fasc. n. 19 («Internati occupati al lavoro»).

Galimi: Valeria Galimi, *L'internamento in Toscana*, in Enzo Collotti (a cura di), *Razza e fascismo: la persecuzione contro gli ebrei in Toscana, 1938-1943*, I. Saggi, Roma, Carocci; [Firenze], Regione Toscana, Giunta regionale, 1999, pp. 511-560.

Jonas: Giorgio e Matilde Jonas, *La saga delle colombe. Villa La Selva, il lager alle porte di Firenze*, Bagno a Ripoli, Passigli, 2012.

Pizzuti: Anna Pizzuti (a cura di), *Ebrei stranieri internati in Italia durante il periodo bellico*, <<http://www.annapizzuti.it/database/ricerca.php?a=view&recid=1>>.

A - Elenco di internati

Aquilino Ageo, figlio di Calcedonio. Nazionalità anglo-maltese, presente a Bagno a Ripoli nel luglio 1942. Galimi p. 531; ASF, Questura, Gabinetto, cat. E 3, b. Villa La Selva, fasc. n. 3, con il nome di Aquilina.

Atlas Carlo Ferdinando, nato a Vienna il 20.6.1900, figlio di Giacobbe. Nazionalità austriaca. Internato a Bagno a Ripoli da Ferramonti di Tarsia (CS) il 28.6.1943, si allontana il 18.10.1943. Pizzuti

Balano Gleb. Jonas p. 42.

Benjamin Abramo, nato a Bengasi nel 1894, figlio di Zachino. Nazionalità anglo-libica. Internato a Bagno a Ripoli il 16.1.1942, ivi presente il 28.6.1943. ASF, Questura, Gabinetto, cat. E 3, b. Villa La Selva, fasc. n. 3; Pizzuti.

Benjamin Eugenio, nato a Zliten (Libia) il 18.5.1900, figlio di Edoardo. Nazionalità anglo-libica. Internato a Bagno a Ripoli il 28.1.1942, presente a Civitella del Tronto il 16.12.1943. Pizzuti.

Benjamin Hlafa, nato a Bengasi il 24.4.1907, figlio di Zachino. Nazionalità anglo-libica. Internato a Bagno a Ripoli il 16.1.1942, ivi presente il 28.6.1943. ASF, Questura, Gabinetto, cat. E 3, b. Villa La Selva, fasc. n. 3; Pizzuti.

Benjamin William Abramo, nato a Zliten (Libia) il 10.11.1902, figlio di Edoardo. Nazionalità anglo-libica. Internato a Bagno a Ripoli il 28.1.1942, presente a Civitella del Tronto nel 1943. Pizzuti

Benjamin, Mosé, nato a Bengasi il 16.8.1922, figlio di Abramo. Nazionalità anglo-libica. Internato a Bagno a Ripoli il 16.1.1942, si allontana il 29.10.1943. Rintracciato a Modena. Presente a Montaione (FI) l'8.3.1943. ASF, Questura, Gabinetto, cat. E 3, b. Villa La Selva, fasc. n. 3; Pizzuti.

Besso Giuseppe, nato a Corfù il 25.12.1902, figlio di Michele. Nazionalità greca. Internato a Bagno a Ripoli il 17.12.1940, si allontana il 4.12.1943. Pizzuti.

Besso Menachem, nato ad Arta (Grecia) il 15.7.1890, figlio di Giuseppe. Nazionalità greca. Internato a Bagno a Ripoli il 12.11.1940, spostato a Impruneta (FI) l'1.3.1941, poi a San Casciano (FI) il 22.11.1942. ASF, Questura, Gabinetto, cat. E 3, b. Villa La Selva, fasc. n. 7; Pizzuti.

Besso Salvatore, nato in Grecia l'11.8.1904, figlio di Michele. Nazionalità greca. Internato a Bagno a Ripoli il 12.11.1940, spostato a Firenzuola il 16.4.1941 poi a Casteggio (PV) l'8.8.1942, dove si trova nel luglio 1944. Pizzuti

Buaron Hammus, nato a Bengasi il 5.4.1904, figlio di Juda. Nazionalità anglo libica. Internato a Bagno a Ripoli il 16.1.1942, poi a Fiumalbo (MO) il 31.5.1943. ASF, Questura, Gabinetto, cat. E 3, b. Villa La Selva, fasc. n. 3; Pizzuti.

Buaron Hlafa, nato a Bengasi il 14.4.1903, figlio di Giuda. Nazionalità anglo-libica. Internato a Bagno a Ripoli il 16.1.1942, presente a San Fe-

Seconda Appendice

In questa appendice sono riportati quattro elenchi:

A - Ebrei del campo di Bagno a Ripoli portati a Milano e deportati ad Auschwitz-Birkenau (convoglio del 30 gennaio arrivato il 6 febbraio 1944);

B - Ebrei del campo di Bagno a Ripoli portati a Fossoli e deportati ad Auschwitz-Birkenau (convoglio del 16 maggio arrivato il 23 maggio 1944);

C - Ebrei del campo di Bagno a Ripoli portati a Fossoli e deportati a Bergen-Belsen (convoglio del 16 maggio arrivato il 20 maggio 1944);

D - Ebrei tratti dalle decadi mensili per il «Sussidio giornaliero» ai detenuti dal 1° dicembre 1943 e dalle «Giornate di presenza», a partire dal gennaio 1944 fino alla liberazione del campo (fonte ASF).

Nei primi tre elenchi, i nomi sono seguiti da: luogo e data di nascita, paternità, parentele, arresto e deportazione, lager, morte o liberazione così come riportati dalle fonti Picciotto e CDEC. All'interno delle singole schede, le parti in corsivo sono tratte dalla fonte Pizzuti.

Seguono le fonti da cui sono state tratte le informazioni.

Fonti abbreviate

ASCBR: Archivio storico del Comune di Bagno a Ripoli (Firenze).

ASF: Archivio di Stato di Firenze, questura, gabinetto, cat. E 3, busta Villa La Selva.

Baiardi: Marta Baiardi, *Persecuzioni antiebraiche a Firenze: razzie, arresti, delazioni*, in Enzo Collotti (a cura di), *Ebrei in Toscana tra occupazione tedesca e RSI*, 1. *Saggi*, pp. 45-140.

CDEC: Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea <<https://www.cdec.it/i-nomi-della-shoah>>.

Collotti: Enzo Collotti (a cura di), *Ebrei in Toscana tra occupazione tedesca e RSI: persecuzione, depredazione, deportazione (1943-1945)*. 2: *Documenti*.

Elenco questura FI, in Enzo Collotti (a cura di), *Ebrei in Toscana tra occupazione tedesca e RSI: persecuzione, depredazione, deportazione (1943-1945)*,

- 2: *Documenti*, Roma, Carocci; [Firenze], Regione Toscana, Giunta regionale, 2007, pp. 52-54.
- Galimi**: Valeria Galimi, *L'internamento in Toscana*, in Enzo Collotti (a cura di), *Razza e fascismo: la persecuzione contro gli ebrei in Toscana, 1938-1943*, 1. *Saggi*, Roma, Carocci; [Firenze], Regione Toscana, Giunta regionale, 1999, pp. 511-560.
- Picciotto**: Liliana Picciotto, *Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall'Italia, 1943-1945*, ricerca della Fondazione Centro di documentazione ebraica contemporanea. Ed. 2002: *Altri nomi ritrovati*, Milano, Mursia, 2002.
- Pietre inciampo Abruzzo**: *Pietre d'inciampo in Abruzzo*, in Wikipedia, <https://it.wikipedia.org/wiki/Pietre_d%27inciampo_in_Abruzzo>.
- Pietre inciampo FI**: *Pietre d'inciampo a Firenze*, in Wikipedia, <<https://cultura.comune.fi.it/pietre-inciampo>>.
- Pizzuti**: Anna Pizzuti (a cura di), *Ebrei stranieri internati in Italia durante il periodo bellico*, <<http://www.annapizzuti.it/database/ricerca.php?a=view&recid=1>>.
- Rocchi**: Luciana Rocchi, *Ebrei nella Toscana meridionale*, in Collotti Enzo (a cura di), *Ebrei in Toscana tra occupazione tedesca e RSI, 1. Saggi*, pp. 254-324.

A - Ebrei del campo di Bagno a Ripoli portati a Milano e deportati ad Auschwitz-Birkenau (convoglio del 30 gennaio arrivato il 6 febbraio 1944)
 È stato ricostruito il nome di 44 persone: 26 uomini, 15 donne e 3 bambini. Di queste, 31 sono nel documento della questura di Firenze: «Elenco ebrei trasferiti a cura del Comando Germanico»²⁰⁶. Sono state arrestate 26 persone da tedeschi, 10 da italiani, per 8 il dato è ignoto. I sopravvissuti alla liberazione sono due: Schulim Vogelmann ed Erich Cohn. Secondo la numerazione dei convogli data dal CDEC questo treno è il n. 06. Di questo convoglio si parla nel testo a pp. 50 e seguenti.

Abrahamson Betti (Bettina), nata a Karthaus (Germania) il 16.4.1892, *figlia di Giacobbe apolide ex polacca*, moglie di Fuerst Arturo. *Fermata a Trieste nel 1940. Internata San Vito Chietino (CH), ivi il 16.5.1941, a Castel Frentano (CH) il 25.5.1941, ivi il 21.3.1943 e ottobre 1943*. Arrestata a Guardiagrele l'1/11/43 da tedeschi. Detenuta a Chieti. A Bagno a Ripoli da L'Aquila il 14.1.1944. Trasferita a Milano carcere il 20.1.1944. Deportata da Milano il 30.1.1944 ad Auschwitz. Deceduta in luogo e data ignoti.

CDEC; Picciotto; Pizzuti; Elenco Questura FI; ASF, Questura, Gabinetto, cat. E 3, busta Villa La Selva, fasc. n. 3, «Giornate presenza gennaio 1944»; Pietre d'inciampo Abruzzo.

²⁰⁶ Cfr. Enzo Collotti (a cura di), *Ebrei in Toscana tra occupazione tedesca e RSI, 2. Documenti*, cit., pp. 52-55.